

Focus

Quando i robot creano posti di lavoro

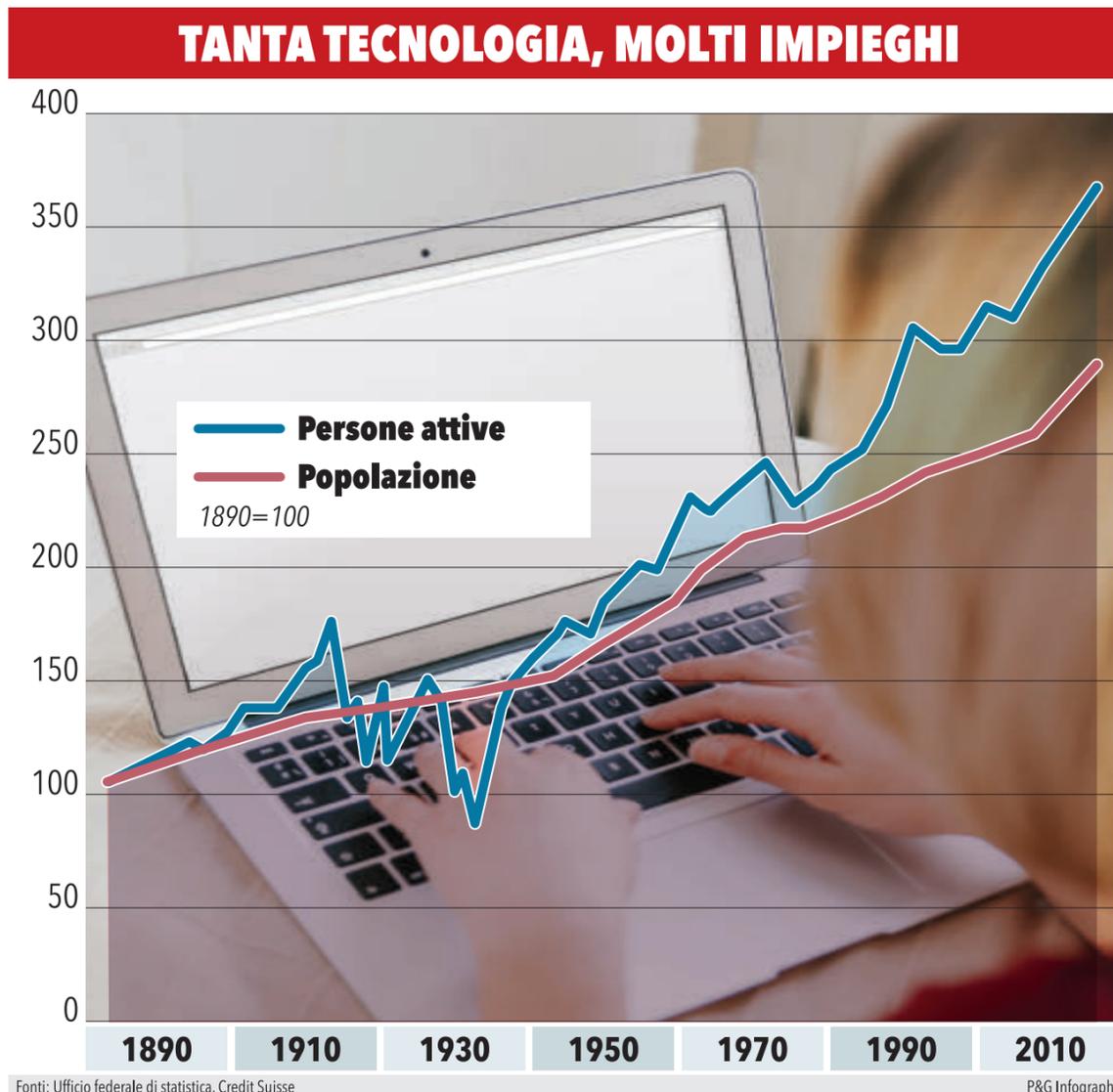
Un'indagine in Germania va controcorrente e mostra che spesso le nuove tecnologie possono favorire l'occupazione. L'esperienza del passato: le rivoluzioni industriali richiedono molti cambiamenti ma alla fine hanno un saldo positivo

LINO TERLIZZI

È naturale che in presenza di ondate tecnologiche si diffondano timori su perdite di posti di lavoro. Ma proprio in occasione di queste ondate occorre ancor più considerare le esperienze del passato al riguardo dell'impatto delle tecnologie, oltre che ovviamente le indicazioni già disponibili nel presente. Cercare di capire il futuro possibile significa fare anche questo. Se si guarda a ciò che è avvenuto e avviene nel concreto, ai timori si può contrapporre la consapevolezza che i problemi ci sono ma si possono/devono affrontare e che alla fine il saldo delle trasformazioni è spesso positivo anche per l'occupazione.

I dati di lunghissimo periodo ci indicano che le evoluzioni tecnologiche non hanno portato ad un aumento complessivo della disoccupazione, ma al contrario ad un incremento dell'occupazione. I posti di lavoro cancellati sono stati più che compensati da altri posti creati, pur in un contesto di aumento della popolazione. Nel 1890 la Svizzera realizzava ancora un franco su tre nell'agricoltura, oggi questo settore mantiene una sua importanza nel mix economico e sociale ma rappresenta circa lo 0,7% del valore lordo elvetico (dato economieuisse). L'enorme trasformazione che ha ampliato l'industria e i servizi commerciali e finanziari, e che ha toccato la stessa agricoltura, è legata anche all'ingresso di nuove tecnologie nelle varie epoche. Tutto ciò non ha provocato un aumento della disoccupazione ma al contrario un incremento dell'occupazione complessiva.

Nel cammino delle tecnologie, una serie di impieghi scompaiono, è vero. In Svizzera è stato così per l'agricoltura ma anche, ad esempio, per l'industria tessile. D'altro canto però i cambiamenti tecnologici fanno emergere nuovi lavori. Oggi per noi è normale vedere un gran numero di negozi di computer e telefonini, ma tutto questo prima - non moltissimo tempo fa - non c'era. Nel mondo sono scomparse le fabbriche di macchine da scrivere, ma ci sono gli impianti per beni elettronici. Qualcuno deve produrli, qualcuno deve venderli, qualcuno deve ripararli, qualcuno fa consulenze su questi beni o su come usare Internet. È lavoro. Quando nel mondo sono arrivate le automobili, le carrozze sono sparite o quasi. I cocchieri hanno perso il lavoro. Ma moltissimi operai impiegati nelle fabbriche di auto lo hanno trovato e così molti autisti e molti rivenditori. Chiaro che la transizione porta anche problemi, è un processo che va gestito sia dalle imprese che dagli Stati. La sfida c'è anche



ora, certo, ma oggi abbiamo più strumenti, c'è più attenzione alla formazione, all'aggiornamento, al ricollocamento della forza lavoro.

L'ondata tecnologica di questi anni pare a noi più intensa di altre. Può darsi che sia così, come può darsi invece che gli imprenditori e gli operai tessili avessero la stessa sensazione quando apparvero i telai a vapore e in seguito di volta in volta altri telai meccanici sempre più sofisticati. Ora, dopo telefoni portatili e Internet, abbiamo la digitalizzazione, lo sviluppo dell'automazione e dei robot, le stampanti 3D. Forse ad un certo punto avremo davvero i veicoli che si autoguidano su larga scala, già ne vediamo la

sperimentazione (che mostra anche qualche rischio, peraltro). Come quando emerge in superficie qualcosa che sapevamo essere sott'acqua ma ancora non vedevamo, ora ci guardiamo attorno un po' ammirati e un po' preoccupati, ci interroghiamo sulle conseguenze di cotanta tecnologia. Per i riflessi sul piano umano e sociale, ma anche per quel che riguarda i posti di lavoro.

Il passato ci indica che il saldo tecnologico per l'occupazione è positivo, anche se ad ogni ondata di cambiamenti occorre adattarsi. Ma bisogna guardare anche al presente per avere segnali sulla possibile direzione di marcia. Tra gli studi europei più interessanti sul tema, ce n'è

uno recente del Zentrum für Europäische Wirtschaftsforschung (ZEW) di Mannheim, Germania. L'indagine dello ZEW, ripresa il mese scorso da Il Sole 24 Ore, è stata commissionata dal Governo tedesco e prende in considerazione le imprese germaniche e il loro rapporto con industria 4.0. Quest'ultimo termine indica in sostanza la quarta rivoluzione industriale iniziata in questi anni Duemila, con una forte spinta all'automazione; le precedenti tre rivoluzioni indicate nella letteratura industriale sono nella gran parte dei casi quella di fine '700 con la macchina a vapore; quella di fine '800 con elettricità e poi con motore a scoppio e petrolio; quella degli anni '70 del

'900 con l'inizio dell'informatica.

Ebbene, da questa indagine emerge che nelle imprese tedesche più tecnologizzate i nuovi posti di lavoro creati sono più di quelli cancellati appunto a causa delle nuove tecnologie. Il saldo positivo non è grande ma è significativo: tra il 2011 e il 2016 l'occupazione è cresciuta dello 0,2% l'anno. In altre parole, in presenza di investimenti in nuove tecnologie c'è stato un aumento degli impieghi pari all'1% circa nel periodo considerato.

L'indagine «Digitalizzazione e futuro del lavoro», così si chiama, indica che il 33,9% delle aziende tedesche utilizza già in vario modo le tecnologie 4.0 (ad esempio Internet of things, big data, robotica) e che un altro 17,6% dichiara che queste tecnologie non solo le utilizza, ma che sono parte centrale del modello di business seguito. Oltre il 50% delle imprese tedesche è dunque proiettato, seppure con intensità diverse, nel percorso digitale; un altro 15% ci sta pensando e infine un 2,1% ha già in programma di arrivare alle tecnologie 4.0. Nel campione ZEW rimane un 31,4% di aziende che dicono di non utilizzare nuove tecnologie e di non avere in programma di farlo a breve.

Ma il dato più importante nell'indagine è per alcuni aspetti proprio quello occupazionale. Come da manuale, gli impieghi soppressi nelle aziende tecnologizzate analizzate sono spesso legati a lavori di routine, mentre si è alzata la richiesta di addetti per i processi digitali, tra cui sviluppatori di software, programmatori, esperti di dati. Secondo i ricercatori ZEW, inoltre, il tasso di crescita dei nuovi lavori potrebbe aumentare sino allo 0,4% annuo nel periodo compreso tra il 2016 e il 2021. Naturalmente una delle condizioni perché questo aumento si verifichi è che vengano affrontati i nodi della transizione, tra cui la formazione e l'aggiornamento degli addetti coinvolti nelle nuove tecnologie.

Tutto troppo semplice? Vedremo. Può darsi che ad altre latitudini le situazioni siano più problematiche, che vi siano percorsi più tortuosi. Resta il fatto che nel presente della digitalizzazione emergono anche cammini virtuosi o comunque positivi per l'occupazione. La Germania d'altronde ha una disoccupazione ai minimi, nonostante registri una elevata presenza di investimenti in tecnologie. La Svizzera è in una situazione simile a quella tedesca, con una disoccupazione ancora più bassa e con investimenti tecnologici pure rilevanti. Le rivoluzioni tecnologiche vanno gestite. Ma computer e robot spesso non distruggono il lavoro. Lo cambiano, questo senz'altro sì.

L'INTERVISTA ■ MYRA FISCHER-ROSINGER*

Dalle innovazioni vengono più opportunità che problemi



Myra Fischer-Rosinger è direttrice di swisstaffing, associazione delle imprese svizzere di lavoro temporaneo. Le abbiamo posto alcune domande sul mercato del lavoro elvetico.

Di fronte all'attuale nuova ondata di tecnologie, crescono i timori di perdite di posti di lavoro nei prossimi anni. Quali sono le prospettive a suo avviso?
«Anche in passato ci sono state innovazioni tecnologiche importanti, che hanno provocato problemi e timori. Ma quelle innovazioni hanno anche dato grandi opportunità, hanno portato alla scomparsa di alcuni lavori ma pure, come si è visto, alla creazione di molti altri lavori. Resto ottimista, anche se i problemi ci sono e vanno gestiti. La riqualificazione e il perfezionamento professionale sono particolarmente importanti nella fa-

se di transizione, affinché possibilmente tutti restino integrati nel mondo del lavoro».

In Svizzera la disoccupazione è bassa, ma anche qui si sente dire che è cresciuta la precarietà del lavoro. Si tratta di una critica rivolta anche a voi imprese del lavoro temporaneo. Come risponde?

«Una disoccupazione che in Svizzera è così bassa già da sola indica che il mercato del lavoro da noi nel complesso evidentemente funziona bene. Non ritengo che si possa parlare di una crescita della precarietà sul mercato del lavoro svizzero. Rispetto a prima certamente le imprese devono essere più flessibili e questo perché la globalizzazione e la digitalizzazione aumentano la concorrenza e richiedono alle aziende una significativa capacità di adattamento. Il lavoro

temporaneo, che in Svizzera rappresentava una percentuale del 2,3% della forza lavoro complessiva secondo i dati di fine 2017, è in grado di combinare flessibilità e stabilità in modo unico. I lavoratori temporanei hanno per esempio i propri fondi per la formazione continua e hanno diritto alla previdenza professionale a partire dalla prima ora di lavoro poiché la cassa pensioni di swisstaffing converte la deduzione di coordinamento in base oraria. Il settore del lavoro temporaneo ha sviluppato modelli per la sicurezza dei propri lavoratori che possono fungere da 'best practices' per il mondo del lavoro, che è in continua evoluzione».

Come vede la situazione del mercato del lavoro in Ticino?

«Mi sembra che ci sia una divaricazione tra la realtà ed il fattore

emozionale. La realtà indica che l'economia ticinese è in via di trasformazione, con un minor peso relativo ad esempio della piazza finanziaria ma con un maggior peso di industria e servizi tecnologici, e che questa economia sta creando una buona occupazione, sia per i residenti che per i frontalieri. La disoccupazione dei residenti in Ticino ora è bassa, in pratica quasi allineata alla media nazionale. D'altro canto spesso nel cantone ci sono timori sull'occupazione superiori a quelli di altre parti della Svizzera. Essendo un cantone di frontiera, si possono comprendere questi timori. Ma bisogna guardare alla realtà, il Ticino sta andando bene nel complesso. E anche in Ticino il lavoro temporaneo ha un suo ruolo importante».

* direttrice swisstaffing

INDEX

QUESTA SERA SU
TELETICINO

Le banche centrali e i mercati

■ L'americana Federal Reserve (Fed) e la Banca centrale europea (BCE) sono ancora una volta protagonisti sulla scena. Con le loro decisioni sono in grado di influenzare non poco le economie ma anche i mercati finanziari. Quali riflessi concreti le linee delle banche centrali avranno nella prossima fase sulle principali Borse e sulle maggiori valute? Quali saranno le conseguenze dirette o indirette per il franco e per la Svizzera? Di tutto questo si parla stasera a Index, che va in onda alle 22 su Teleticino. Conduce Lino Terlizzi, editorialista del Corriere del Ticino. Ospiti Gianluigi Mandruzzato della EFG e Bruno Chastonay, consulente finanziario. Il pubblico può rivolgere domande con WhatsApp 079.5004350.